



Giustizia e Pene" class="voce">

Un nuovo (piccolo?) passo verso l'abolizione della pena di morte negli Stati Uniti di Paolo Passaglia

di [Paolo Passaglia](#)

7 luglio 2021

Un nuovo (piccolo?) passo verso l'abolizione della pena di morte negli Stati Uniti di Paolo Passaglia

Sommario: 1. L'anno della svolta? - 2. E il governo federale? - 3. La formalizzazione della moratoria federale sulle esecuzioni.

1. L'anno della svolta?

Per coloro che osservano l'evoluzione della politica statunitense in materia di pena di morte, gli ultimi dodici mesi sono stati, di gran lunga, i più interessanti della storia recente: sono stati, infatti, i mesi in cui, nella fase iniziata con la fine degli Anni Settanta (la fase della reintroduzione della pena capitale), si sono verificate le maggiori novità. Le novità sono state tali che, forse, questi mesi saranno ricordati in futuro come quelli «della svolta».

Sebbene gli avvenimenti siano, probabilmente, ormai fin troppo conosciuti, e a costo di ripetere quanto già esposto in precedenti interventi (anche in questa rivista: cfr. [La banalizzazione della pena di morte nel tramonto dell'era Trump e il caso di Lisa Montgomery](#), 8 gennaio 2021, e [L'abolizione della pena di morte negli Stati Uniti: forse qualcosa si sta muovendo](#)

davvero, 12 febbraio 2021), giova, anche a fini espositivi, ripercorrere in estrema sintesi i momenti salienti del periodo che ha avuto inizio nel luglio 2020.

(a) Negli ultimi sessant'anni, le esecuzioni negli Stati Uniti erano state quasi tutte poste in essere da parte e nell'ambito degli Stati (e in particolare di alcuni di essi, a partire dal più attivo, il Texas). A livello federale, le esecuzioni erano state molto sporadiche: dal 1958 in poi, si erano avute una esecuzione nel 1963, due nel 2001 e una nel 2003. Il Presidente Trump, nell'estate 2019, aveva propugnato un'inversione di tendenza, consistente in una riattivazione delle esecuzioni federali: superati gli ostacoli giudiziari, burocratici e pratici, derivanti dal lungo intervallo di tempo dall'ultima esecuzione e dalla necessità di un aggiornamento delle procedure, il 14 luglio 2020 si era proceduto alla prima esecuzione dopo oltre diciassette anni. L'esecuzione era destinata ad aprire una sequenza di ben tredici esecuzioni, con le quali la prassi della pena di morte federale avrebbe fatto un salto all'indietro di oltre un secolo, per saldarsi al periodo della presidenza di Grover Cleveland (1885-1889 e 1893-1897): per trovare un anno con più esecuzioni delle 10 del 2020, si doveva tornare al 1896; considerando poi che l'amministrazione Trump avrebbe condotto ben sei esecuzioni dopo la sconfitta alle elezioni presidenziali, un altro aspetto eloquente emergeva, e cioè che per la prima volta dal 1889 si sarebbero eseguite condanne nel periodo di passaggio da un presidente ad un altro, nell'intervallo cioè tra le elezioni e l'inizio del mandato dal nuovo eletto.

(b) Questi dati, indicativi di per sé, sono usciti ingigantiti dal fatto che la pandemia ha condotto a una significativa contrazione del numero di esecuzioni, che infatti nel 2020 è stato pari a 17, il valore più basso dal 1991. Se, per la prima volta nella storia, nello scorso anno il potere federale ha condotto più esecuzioni di quando non abbiano fatto gli Stati nel loro insieme, il dato sembra dimostrare chiaramente che il Governo federale, a differenza di quanto si è fatto a livello statale, ha omesso di tener conto delle cautele imposte dalla pandemia, sia sotto il profilo della diffusione del virus che sotto quello della effettiva possibilità per i detenuti di fruire di una piena difesa tecnica.

(c) Le forzature che l'amministrazione Trump ha compiuto hanno probabilmente inciso sull'opinione pubblica. Di certo hanno prodotto una reazione di stampo politico, consistente nel rifiuto, da parte del Partito democratico, dell'impostazione trumpiana. È in questo contesto, infatti, che, per la prima volta, un candidato presidente democratico ha inserito nel suo programma elettorale l'abolizione della pena di morte. O meglio, ha inserito l'impegno a favorire l'abolizione: all'abolizione a livello federale, infatti, Joe Biden ha associato l'assunzione di una responsabilità nel coadiuvare gli Stati nei loro sforzi per l'abolizione.

(d) Appena entrato in carica, il nuovo Presidente è parso «dimenticarsi» di questa parte del suo programma: probabilmente assorbito dalla necessità di invertire la rotta rispetto alla disastrosa gestione della pandemia, Biden ha lasciato in sospeso la questione inerente alla pena di morte, limitandosi a non far organizzare ulteriori esecuzioni.

Nel frattempo, a livello statale, anche senza il fattivo sostegno federale, qualcosa si è mosso: l'avvenimento più significativo, almeno da un punto di vista mediatico, si è avuto il 24 marzo 2021, con l'abolizione della pena di morte nello Stato della Virginia, cioè nello Stato che deteneva (e detiene tuttora) il primato relativo al numero di esecuzioni nella storia degli Stati Uniti e che si poneva al secondo posto, dopo il Texas, nella triste graduatoria del numero di esecuzioni condotte dopo la ripresa del 1977 (sul tema, sia consentito rinviare a P. Passaglia, [***L'abolizione della pena di morte nello Stato della Virginia: tassello del mosaico abolizionista o tessera di un domino?***](#), in *Diritti Comparati*, 6 aprile 2021).

Un altro fatto da non trascurare è stata la rarefazione estrema delle esecuzioni. Nel 2021, dopo le tre esecuzioni ordinate dal Presidente Trump nel gennaio, è maturato il più lungo lasso di tempo senza esecuzioni da parte degli Stati in oltre quaranta anni: il Texas aveva, infatti, condotto l'ultima esecuzione «non-federale» l'8 luglio 2020 e solo il 19 maggio 2021 ne avrebbe posta in essere un'altra. Non solo: nei primi sei mesi del 2021, il totale delle esecuzioni si sarebbe fermato a cinque: alle tre federali si sarebbero sommate due esecuzioni da parte del Texas (la seconda il 30 giugno). Si tratta di numeri estremamente contenuti, che, verosimilmente, sono destinati a essere confermati anche per la seconda parte dell'anno, visto che attualmente le esecuzioni pendenti sono quattro: due in Texas, una in Missouri e una in Nevada (Stato, quest'ultimo, in cui nel mese di aprile l'assemblea legislativa aveva adottato una legge abolizionista, incorsa però nel voto del Governatore: cfr. J. Schulberg, [***Nevada Democrats Squander Opportunity To End Death Penalty***](#), in *HuffPost*, 13 maggio 2021).

Se le esecuzioni si sono ridotte in misura estremamente significativa (per trovare un anno con meno di dieci esecuzioni, come dovrebbe essere il 2021, bisogna risalire alle cinque del 1983), un ulteriore segnale della contrazione del ricorso alla pena di morte si è avuto con le condanne pronunciate nei primi sei mesi dell'anno, che sono state pari a quattro, il numero più basso dagli Anni Settanta (le condanne sono state pronunciate in Alabama, in Florida, in Nebraska e in California, dove peraltro è in vigore una moratoria sulle esecuzioni; per una analisi compiuta della pena di morte nei primi sei mesi dell'anno, v. Death Penalty Information Center, [***Mid-Year Review: Virginia's Historic Death Penalty Abolition Accompanies Continuing Record-Low Death Penalty Usage in First Half of Year***](#), 1° luglio 2021).

2. E il governo federale?

L'elezione di Joe Biden e la necessità di marcare una discontinuità forte rispetto alla Presidenza Trump, anche in materia di pena di morte, aveva fatto presagire che proprio sulla Casa Bianca e, in generale, su Washington il fronte abolizionista avrebbe dovuto concentrarsi per ottenere i maggiori successi.

L'inerzia dell'amministrazione Biden, però, ha raffreddato non poco le aspettative iniziali, che addirittura, nel corso dei mesi, sono parse sul punto di essere smentite. Un timore di questo tipo è, presumibilmente, quello che ha animato il Commissariato Onu per i diritti umani, che l'11 marzo ha ufficialmente chiesto al Presidente di «fare tutto quello che [fosse] in suo potere per interrompere le esecuzioni, sia a livello federale che negli Stati», sottolineando che «non c'[era] tempo da perdere, con migliaia di individui nei bracci della morte statali in tutto il paese e con varie esecuzioni fissate a livello statale nel 2021» (cfr. UN High Commissioner for Human Rights, [***USA: UN experts call for President Biden to end death penalty***](#), 11 marzo 2021).

Nonostante queste sollecitazioni, però, l'amministrazione federale si è mantenuta inerte. Anzi, il 14 giugno si è addirittura arrivati a quella che sembrava qualcosa di molto simile a una patente smentita degli impegni elettorali, quando il Dipartimento della Giustizia ha depositato presso la Corte suprema una memoria nella quale si confermava la richiesta, presentata dalla precedente amministrazione, di annullamento della decisione di appello che aveva rovesciato la condanna a morte inflitta in primo grado all'attentatore della maratona di Boston del 2013. A fronte di questa condotta processuale, un portavoce della Casa Bianca è intervenuto per sottolineare, da un lato, l'indipendenza del Dipartimento della Giustizia in proposito e per ribadire, dall'altro, l'impegno del Presidente Biden a non far porre in essere esecuzioni (cfr. N. Raymond, [***Biden administration pushes for Boston Marathon bomber death sentence***](#), in *Reuters.com*, 16 giugno 2021).

Questa assicurazione, zavorrata dall'assenza di atti concreti contro la pena di morte, è apparsa piuttosto lontana dal poter essere sufficiente a escludere qualunque ritorno indietro rispetto agli impegni assunti in campagna elettorale. Da dover essere l'alfiere di un cambiamento epocale, il Governo federale sembrava che andasse assumendo una posizione del tutto marginale nella politica sulla pena di morte, all'insegna di una silente conservazione.

Tutto questo, almeno, fino al 1° luglio.

3. La formalizzazione della moratoria federale sulle esecuzioni

Il 1° luglio, dal Dipartimento della Giustizia, è arrivata la notizia di un primo, piccolo passo nella direzione preconizzata alla vigilia delle elezioni presidenziali. L'*Attorney General*, Merrick B. Garland, ha adottato un *Memorandum for the Deputy Attorney General, the Associate Attorney General, Heads of Department*, con cui si è formalizzata la moratoria sulle esecuzioni federali finalizzata al controllo e alla revisione delle *policies* del Dipartimento in materia (le – assai criticate – *policies* adottate dall'amministrazione Trump, che avevano permesso le esecuzioni nell'ultimo scorso del suo mandato). Le verifiche previste si concentreranno, in particolare, sul protocollo di somministrazione dell'iniezione letale (onde valutare se le modalità e le sostanze previste non provochino eccessiva sofferenza al condannato) e sulle formalità che hanno velocizzato l'organizzazione delle esecuzioni (cfr. Department of Justice – Office of Public Affairs, *Attorney General Merrick B. Garland Imposes a Moratorium on Federal Executions; Orders Review of Policies and Procedures*, 1° luglio 2021).

Scorrendo le due paginette scarse di cui consta il *memorandum*, la sensazione che la montagna abbia partorito un topolino non è facile da esorcizzare: al netto del tecnicismo del testo, a stretto rigore il suo significato si sostanzia nella sospensione delle esecuzioni in attesa della verifica della conformità delle *policies* esistenti agli imperativi di una giustizia equa, che vengono ribaditi in modo fermo. In concreto, per i 46 detenuti nel braccio della morte federale, il *memorandum* implica che, *per ora*, non avranno da temere una imminente esecuzione e che, *pro futuro*, se all'esecuzione si farà luogo, saranno comunque garantiti i diritti costituzionali.

Un po' poco, oggettivamente: il passo che è stato compiuto dal Dipartimento della Giustizia è quanto di più anodino potesse immaginarsi.

Eppure, è un passo avanti, che giunge dopo mesi di una stasi che si prestava a interrogativi sempre più inquietanti.

È un passo avanti, che consente di confermare l'impegno abolizionista; certo, ci si attendeva una iniziativa ben più rapida e ben più decisa, ma – quanto meno – adesso si può sostenere che, anche a livello federale, ci si sta muovendo.

È un passo avanti che denota le modalità che sono state scelte: un approccio molto cauto, che non contempla grandi dichiarazioni di principio e che evita qualunque fuga in avanti. Questa impostazione potrà apparire insoddisfacente, anzi sul piano teorico lo è senz'altro; non è escluso, però, che sia quella più opportuna, perché è quella che, nella forma più rassicurante possibile per i retenzionisti, fa i conti con una opinione pubblica la quale è ancora piuttosto lontana dal

vedere una preponderanza degli oppositori della pena di morte. Il rigurgito retenzionista che, dopo la sentenza quasi-abolizionista nel caso *Furman v. Georgia*, 408 U.S. 238 (1972), ha segnato la storia più recente degli Stati Uniti ha forse insegnato che, per assicurarsi risultati duraturi, è necessario procedere con la politica dei piccoli passi. O fors'anche dei piccolissimi.